

Bufera sul governo



Imitazione a palazzo Chigi per le dimissioni Il capo del governo non vuole «schiacciare» su Prodi la linea sulle privatizzazioni Oggi un tentativo, poi il nuovo ministro

Ciampi pronto a sostituire Savona La Malfa alla carica: «Ora un chiarimento netto»

Il governo perde un ministro. È bufera su palazzo Chigi proprio mentre la Finanziaria comincia un tormentato iter parlamentare. Ieri Savona, ministro dell'Industria e autore di un duro attacco al presidente dell'Iri, Prodi, s'è dimesso a sorpresa, senza avvertire Ciampi. Oggetto dello scontro: le privatizzazioni. Forse già oggi il successore. La Malfa: «Ora un chiarimento netto, definitivo e comprensibile».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A sorpresa, Paolo Savona se ne va. Per Carlo Azeglio Ciampi, alle prese proprio in queste settimane con l'iter parlamentare della sua Finanziaria, aumentano dunque le difficoltà. La nuova tempesta che s'è abbattuta su palazzo Chigi difficilmente avrà conseguenze sul piano politico generale. Non dovrebbe cioè influire sul «calendario» messo a punto, almeno a grandi linee, con l'obiettivo di portare il paese a nuove elezioni politiche nella prossima primavera: sebbene il capogruppo della Lega, Roberto Maroni, indichi «il rischio politico che il governo si dimetta per essere sostituito da un governo più forte con l'obiettivo di rinviare le elezioni, e parli di «prospettiva elettorale» qualora si determinasse «artificialmente una crisi di governo per compromettere la definizione dei collegi elettorali, secondo il calendario fissato da Ciampi».

Non è forse un caso, in questo contesto, se un altro protagonista del «centro», Mario Segni, solitamente parco di dichiarazioni, ieri pomeriggio s'è sentito in dovere di spezzare una lancia in favore di Prodi, e contro Savona: «Dev'essere sostenuta - diceva Segni, prima dell'annuncio delle dimissioni di Savona - la linea del professor Prodi che, in molti casi, punta all'azionariato diffuso e all'allargamento dei soggetti del capitalismo».

I contorni dello scontro scoppiato nel governo, e tra governo e Iri, non sono in realtà così netti. Ciampi, infatti, nutre qualche perplessità sulle scelte di Prodi. Ma il durissimo comunicato diffuso sabato scorso da Savona lo ha colto di sorpresa: e ha non poco irritato il presidente del Consiglio, convinto, fino al giorno prima, che l'unanimità espressa dai suoi ministri fosse reale e non di facciata. Così, invece, non è stato: e Ciampi, di fronte ai proflarsi di uno scontro aperto che tirava in campo direttamente lo stesso governo, sabato sera s'è sentito in dovere di smentire impli-

citamente Savona: senza però prendere automaticamente le difese di Prodi, ma, al contrario, sottolineando l'autonomia e il «pragmatismo» delle scelte di palazzo Chigi. Ieri mattina, il presidente del Consiglio ha chiamato Savona al telefono, per informarlo che oggi, nel corso della conferenza stampa congiunta con il presidente della Commissione Cee, Jacques Delors, avrebbe ribadito la linea del governo sulle privatizzazioni, adottata all'unanimità. Da Savona, Ciampi non avrebbe ricevuto obiezioni: né il ministro gli avrebbe fatto capire di essere intenzionato ad andarsene. Ma in serata un secco comunicato del ministero dell'Industria annunciava la scelta delle dimissioni. Di nuovo, Ciampi non era stato informato di nulla.

Il presidente del Consiglio non ha nascosto il disappunto e la sorpresa. Fonti di palazzo Chigi osservano infatti che il comunicato diffuso sabato sera «era ampio ed articolato e puntualizzava la strategia del governo sulle privatizzazioni». Strategia, si sottolinea, definita «anche con il contributo attivo del ministro dell'Industria». Ciampi tiene soprattutto a precisare che la presa di distanza da Savona non significa automaticamente appoggio incondizionato a Prodi: la scelta di ieri sera sottolinea infatti che il governo non si sente vincolato a schemi teorici astratti ma pragmaticamente, di caso in caso e in maniera adeguata alle singole realtà aziendali, sceglie soluzioni operative. Oggi Ciampi chiederà a Savona di restare: in caso contrario, però, la nomina del successore sarà rapida.



La Malfa, che ieri era a Rimini per un convegno, aveva sentito Savona prima della decisione delle dimissioni: e non è escluso che il gesto sia stato in qualche modo concordato fra i due. Nel pomeriggio, l'ex segretario repubblicano era tornato a paventare «nuove tenta-

zioni di egemonia da parte della vecchia classe politica», opponendo al modello della public company scelto da Prodi («e dal governo»), quello di «un accordo serio tra gruppi industriali, sul modello di Mediocredito», appreso ufficialmente la notizia delle dimissioni di Savona. La Malfa ha risposto carta e penna per spiegare che «sarebbe molto grave se il governo perdesse un uomo del valore di Savona, e su un nodo di grande rilevanza del rinnovamento italiano». Un invito al ministro a soprassedere? Nient'affatto. Al contrario, La Malfa insiste sulle proprie ragioni, e conclude chiedendo «un chiarimento definitivo, netto e comprensibile anche per i mercati internazionali, su come l'Italia voglia procedere a delle privatizzazioni vere, che affidino le imprese a gruppi capaci di gestirle con efficacia».

L'INTERVISTA

L'esponente del Pds: «Un atto apprezzabile perché coerente ma dietro c'è la guerra di interessi nell'establishment economico»

Petruccioli: «Il centro è questa vecchia rissa?»

Per Claudio Petruccioli le dimissioni di Savona sono «un atto apprezzabile, perché coerente». Ma sono anche l'effetto di una confusa guerra tra gruppi di interesse che si sta svolgendo nella riorganizzazione dell'establishment economico pubblico e privato. «Una lotta che vede l'uno contro l'altro alcuni dei soggetti politici impegnati in una comune e ancor più confusa corsa al centro». L'esponente del Pds parla delle dichiarazioni di Canino, della Lega, dell'incontro Craxi-Di Pietro.

ALBERTO LEISS

ROMA. Le dimissioni del ministro Savona arrivano in una situazione politica già segnata da tensioni, traumi, confusione. Le dichiarazioni del generale Canino, le reazioni della Lega, il clamore suscitato dall'incontro Craxi-Di Pietro, la corsa al centro un po' caotica di tanti pezzi del vecchio quadro politico, il perdurare di una polemica aggressiva nei confronti del Pds. Claudio Petruccioli, esponente della Quercia, vede nessi e relazioni tra questi fatti anche molto diversi. Ed è preoccupato. «Ormai siamo al dunque - dice - al momento delle scelte. Dovrebbe essere l'ora della responsabilità in un passaggio cruciale per il paese. Invece vedo una grande confusione, molti comportamenti irresponsabili, e quindi temo anche i pericoli...».

La secessione del leghismo è un pericolo vero? O piuttosto non è molto responsabile gridare al tradimento da parte del Capo di Stato maggiore? Nel nostro ordinamento le Forze armate non devono occuparsi di politica, né ingerirsi in materie che riguardano il governo e il Parlamento. Ma mi sembra che lo stesso generale Canino abbia ribadito questo principio. Invece ha toccato un punto di rilievo enorme, che riguarda tutti. L'esercito ha una funzione nazionale. Se un militare non sentisse su questo terreno un obbligo di lealtà, ci sarebbe un tradimento. È un fatto indiscutibile.

La posizione della Lega giustifica quelle affermazioni? Miglio aveva insinuato l'esistenza di settori delle Forze armate sensibili ad un progetto secessionista. A questo punto mi chiedo se non sia irresponsabile continuare a non prendere sul serio affermazioni di questo tipo. Non dimentichiamo che Bossi a Curno ha ipotizzato un referendum secessionista indetto dalla Lega. In realtà c'è un'insistenza, una perseveranza inquietante da parte dei dirigenti leghisti nell'ipotizzare una rottura, uno strappo nella continuità delle garanzie costituzionali. Non bisogna prenderli sul serio? E se poi passeranno dalle parole ai fatti? Bossi si difende attaccando i veri «golpisti» sono quanti non vogliono le elezioni al più presto... Sull'urgenza delle elezioni la posizione della Lega è giusta. Proprio

Ma che cos'è il centro? La massima orazione sulla virtù mediana? O piuttosto le risse tra La Malfa e la sinistra dc, dal sapore così antico? Il contrasto tra Prodi e Savona vanifica in un colpo tutto lo schematismo e la retorica di queste litanie sugli schieramenti, e riporta in primo piano il problema delle scelte strategiche di fronte al futuro del paese. Si discute con noi di questo, una buona volta.

Fa discutere, invece, l'incontro tra Craxi e Di Pietro. Tutti sembrano aspettarsi grandi rivelazioni, e guai giudiziari per il Pds.

Mi sembra un altro episodio allucinate. Soprattutto il modo in cui questa vicenda è riferita e amplificata dall'informazione. Craxi è stato un uomo politico con rilevanti responsabilità, ma da tempo è un cittadino indagato, che deve rispondere di svariati capi di imputazione. È possibile che il suo incontro con un magistrato assomigli ad un vertice tra Stalin e Roosevelt, che da questi colloqui venga fatto dipendere il destino del paese? Io vedo un pericoloso scivolamento del senso comune secondo cui si giudicano le cose, sono allibito, preoccupato...

Il Pds non ha qualcosa da temere dalle parole di Craxi? Non abbiamo da temere un bel niente. Se Craxi è a conoscenza di reati e ne riferisce, benissimo. Il Pds, e tutti coloro che non hanno ancora perso il ben dell'intelletto, hanno da temere semmai da questi segnali di un generale impazzimento.

La Quercia non sta cadendo in una sindrome da accerchiamento? Ma quale accerchiamento! Vediamo che intorno a noi c'è un ballo scenderato e irresponsabile. Alcuni non sembrano rendersi conto dei rischi che il paese sta correndo. Altri fanno finta di non vederli, si occupano del proprio interesse particolare, la tirano in lungo. Noi siamo preoccupati perché cerchiamo di guardarci in faccia la realtà. È il momento di scelte impegnative, e il tempo a disposizione è poco. È un richiamo che rivolgiamo a tutti coloro che ancora hanno voglia di ascoltare.

È Martinazzoli che la tira in lungo, e guarda al «particolare suo»? Sì, anche lui. Il suo è un approccio soporifero e interessato. È tutto preoccupato che le vecchie forze «che contavano» in passato tornino insieme. Sussurra di buon senso e di moderazione, e si occupa senza dar nell'occhio della Rai, dell'industria pubblica, del suo potere. Come se fosse inconsapevole che un progetto politico serio si legittima oggi se sa dare risposte chiare e subito al dramma di un paese che rischia di spaccarsi. In questo clima io le parole del generale Canino le ho lette come un brusco richiamo alla realtà. Evviva la faccia...

Galli della Loggia è un commentatore intelligente, ma quando ho letto il suo articolo mi sono stropicciato gli occhi. Ma non è stato lui poco tempo fa ad ammonire Segni e Alleanza democratica a non fare da «espuglio» alla Quercia? Ora che Segni da ragioni al Corriere della Sera lui dice che la colpa è tutta del Pds! E poi è francamente inaccettabile una tesi che mette la Lega e il Pds sullo stesso piano. Il secessionismo di Bossi vale quanto la nostra proposta di riforma dello stato, di rinnovamento profondo del modo di essere dell'unità nazionale? La Quercia avrebbe sbagliato a non rivolgersi con più coraggio al centro...



Giorgio Ruffolo, sopra Claudio Petruccioli, in alto Carlo Azeglio Ciampi: il presidente del Consiglio non era stato avvertito da Savona delle dimissioni

L'INTERVISTA

L'ex ministro socialista condivide le ragioni di Ciampi e Prodi «Basta con le discussioni astratte sui poli, vediamo i programmi»

Ruffolo: «Una crisi ora sarebbe un disastro»

«Sarebbe un disastro aprire oggi una crisi di governo». La pensa così l'ex ministro Giorgio Ruffolo dopo le dimissioni del ministro Savona. Reduce da un convegno a Milano dove si sono dati appuntamento i riformisti di orientamento liberal-socialista indica nel confronto programmatico il discriminante per determinare il polo moderato e quello progressista. Afferma: «Prima di fare tante chiacchiere sui poli, cerchiamo di determinare il fallimento del terzo polo».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Ma che cos'è tutto questo parlare di terzo o quarto polo. I poli sono due Polo Nord e Polo Sud, e nel linguaggio politico ci sono il polo progressista e quello moderato». L'ex ministro Giorgio Ruffolo è davvero «seccato» da questa proliferazione di poli che «per forza», a suo dire, si vuol far derivare dalla nuova legge uninominale e maggioritaria. È reduce dal convegno del Cisdal a Milano, il centro d'iniziativa del socialismo democratico e liberale in Alleanza democratica e che riunisce i riformisti delle due grandi famiglie della sinistra italiana, quella socialista e quella pidessina.

Senatore Ruffolo, mentre sono in corso le grandi manovre per preparare gli schieramenti che si confronteranno con il debutto della nuova legge elettorale, il ministro dell'Industria Savona si è dimesso sul tema cruciale delle privatizzazioni. Si rischia una crisi di governo? Mi auguro proprio che in questo momento non si apra una crisi di governo. Sarebbe un evento disastroso e spero che il presidente del Consiglio possa risolverla con gli strumenti normali e costituzionali che ha a sua disposizione. E ciò indipendentemente dal merito del conflitto insorto, sul quale mi pare di poter riconoscere le ragioni del presidente dell'Iri e del presidente del Consiglio stesso.

Per battere quella che ha definito la «fissazione» del neocentrisimo, la sua ricetta è l'accordo tra Ad e Pds, ma cos'è oggi Alleanza democratica? Non mi piace inserirmi nel gioco delle geometrie più o meno variabili. Io sono convinto che senza il Pds non si può parlare di un'alleanza progressista in Italia. Detto questo, proprio perché un'alleanza vera non è un patto di annessione, occorre un confronto politico e programmatico.

In che modo? La cosa significativa emersa a Milano è che esiste una forza riformista socialista proveniente dai due partiti della sinistra che può costituire una presenza molto importante e finora insufficiente in Ad. Mi riferisco al socialismo riformista e liberale. Ha parlato di quarto polo permanente, ma si vota un giorno e vale per quattro anni, l'elettore come distinguere chi è progressista e chi non lo è? Io mi auguro che al momento di fare le liste le forze politiche progressiste semplifichino le scelte degli elettori. È pretestuoso affermare che poiché la legge elettorale non è quella che si desiderava, non è possibile presentare due schieramenti. Come ha ricordato Giorgio Napolitano la legge elettorale non è poi così

lontana dall'esito referendario. In secondo luogo perché, se è vero che la rinuncia al doppio turno rende meno facile l'aggregazione nei due poli naturali della politica, è anche vero che non la impedisce. Se le forze progressiste intendono veramente coalizzarsi lo possono fare benissimo anche con questa legge. Perciò, vorrei dire ad alcuni compagni del Pds: non dicitci che dobbiamo rassegnarci a questi dannati tre poli.

Ma non le sembra che tre poli, anzi quattro si stanno organizzando?

Prima di fare tante chiacchiere sul quarto polo, cerchiamo di determinare il fallimento del terzo polo, e cerchiamo di obbligare i tessitori di questo neo-centrismo a schierarsi da una parte o dall'altra.

È questo che vi propone di fare?

Sì, io sono sinceramente seccato di sentire parlare di poli. Al convegno di Milano abbiamo cercato di parlare di programmi. Alla gente non gliene importa un fico secco delle geometrie politiche, ma vuole sapere come si fa fronte alla disoccupazione, ai problemi della previdenza e della salute, alla iniquità fiscale, alla deindustrializzazione, alla inefficienza amministrativa dello Stato. È su questi problemi che le forze progressiste si debbono confrontare e formare delle coalizioni.

Non le sembra di trascurare il fatto che, nel frattempo, intorno all'idea dc del terzo polo si sta riorganizzando il centrismo?

Nient'affatto. Ritengo piuttosto che un'ipotesi neo-centrista non abbia alcun futuro. È vero che dietro di essa si muovono molte forze: la chiesa, molte concentrazioni industriali e sembra anche editoriali, non credo però al suo futuro politico. Primo perché nel Nord offrirebbe un larghissimo bersaglio alle Leghe nella loro campagna contro le vecchie nomenclature, contribuendo alla spaccatura del paese. Secondo perché tutti i centristi hanno bisogno di un largo terreno offerto alle mediazioni e alle spartizioni. E qui in Italia ormai da mediare e da spartire non c'è rimasto quasi nulla, per cui come ho detto a Milano mi pare che ci siano molti tessitori ma poca lana da tessere.